

Anche il relatore dc ha riserve sullo 0,50

Iniziato al Senato con l'esposizione dei ministri finanziari il dibattito sui decreti - Un prelievo di 4000 miliardi, con soli 2000 di investimenti - Spese «a pioggia», mancano progetti concreti - L'inflazione continuerà al ritmo del 19-20%

ROMA — Chiarissimo è quanto verrà prelevato dai bilanci familiari in questi sei mesi: meno chiaro dove, quando e come queste risorse finanziarie verranno spese ed investite.

La manovra tributaria, varata con i decreti legge del governo all'inizio del mese, frutterà allo Stato da qui alla fine dell'anno 4.000 miliardi. La spesa prevista nello stesso periodo è di 3.350 miliardi di lire. Questi i conti presentati ieri alle commissioni riunite bilancio e finanze del Senato dalla triade dei ministri finanziari: Giorgio La Malfa (Bilancio), Filippo Pandolfi (Tesoro), Franco Reviglio (Finanze).

I 4.000 miliardi di maggiori entrate — le cifre sono state fornite da Reviglio — provengono per 700 miliardi dal recupero di evasione fiscale; 800 miliardi dovrebbero entrare grazie alla norma che prevede uno sconto del 25% per chi paga entro l'anno le imposte di registro attualmente in contestazione; 650 miliardi dall'anticipo ad ottobre dell'autoliquidazione che passa dal 75 all'85%; 350 miliardi dall'aumento delle imposte sugli alcolici; 120 dall'aumento dell'imposta di fabbricazione; 750 miliardi dall'accorpamento in cinque fasce delle attuali otto aliquote dell'Iva (sono queste ultime due misure che hanno portato per esempio la benzina super da 700 a 750 lire il litro).

A questi 3.350 miliardi — ha aggiunto a sua volta Pandolfi — bisogna sommare 250 miliardi di lire derivanti dall'aumento dei contributi sociali di commercianti, artigiani e contadini e i 400 miliardi provenienti dal prelievo dello 0,50% dalle buste dei lavoratori dipendenti pubblici e privati.

Il capitolo delle spese lo ha illustrato ai senatori lo stesso ministro Pandolfi ammettendo che «la spesa effettiva per investimenti» sarà quest'anno di 2.000 miliardi di lire.

La fiscalizzazione degli oneri sociali — riguarderà tutte le industrie — costerà allo stato 1.800 miliardi di lire (il doppio l'anno prossimo); 150 miliardi andranno agli istituti di credito speciale e alle banche ordinarie e pubbliche per «rafforzarne l'assetto e la situazione patrimoniale e gestionale»; al Meccredito e alla Artigiancassa vengono destinati 695 miliardi; alla Cassa per il Mezzogiorno, all'Iri e all'Eni sono conferiti 395 miliardi «per nuovi investimenti»; alla Sip, alla Gepi, al Credito Navale e al Fondo speciale per la ricerca applicata sono destinati 695 miliardi; 350 miliardi di all'Eni con il mandato di gestire il gruppo Sir; 85 miliardi al miglioramento della commercializzazione dei prodotti agro-alimentari; 50 miliardi — ma è soltanto la prima parte di un finanziamento più grosso di 240 miliardi complessivi — vanno al servizio nazionale dell'impiego. Il servizio, com'è noto, non esiste e nessuna legge ne ha ancora deciso l'istituzione. Si finanzia, insomma, una idea di un ministro della repubblica. 20 miliardi sono stanziati per migliorare e la produttività della pubblica amministrazione». In realtà, si tratta di un finanziamento pluriennale per complessivi 1.000 miliardi di lire per ammodernare gli immobili dell'amministrazione dello stato (non è stato però ancora presentato il relativo disegno di legge).

Nessuno dei tre ministri ha fornito notizie più precise sul funzionamento e l'uso del fondo di solidarietà alimentato dalle buste paga. Lo stesso relatore di maggioranza al Senato sen. Carullo (dc) ha sollevato, ieri pomeriggio, riserve e perplessità: quest'anno — ha detto nella relazione — dei finanziamenti del fondo non una lira potrà andare al Sud. Si suscitano così inutili speranze e attese vane. In sostanza lo spirito può essere buono — ha concluso — ma il provvedimento è tutto da scrivere. Fra i ministri, del fondo ha parlato soltanto La Malfa per assicurare che «il governo è disposto a discutere a fondo delle modalità del suo funzionamento», senza però dire se l'esecutivo è orientato ad accogliere la richiesta, avanzata non solo dai

comunisti, di ritirare il decreto per trasformarlo in disegno di legge.

L'indeterminata in cui permane la destinazione di questo fondo suona conferma dell'impressione — ma è lo stesso La Malfa a dirlo a chiare lettere — che lo stesso fondo serva «a contenere la spinta alla domanda interna». Non sono mancati i riferimenti alla scala mobile, elemento — secondo La Malfa — che concorre «a propagare la spinta inflazionistica». Il governo non ha perduto la speranza di intervenire su questo meccanismo. Parole dure sono state pronunciate poi da La Malfa nei confronti dei recenti aumenti ai magistrati — mai però nominati — decisi dal governo. Preoccupanti le previsioni dei tre ministri finanziari: la inflazione alla fine dell'anno si attesterà intorno al 19-20%; la bilancia dei pagamenti avrà un saldo negativo con tendenza al peggio di 3-5 mila miliardi; la bilancia commerciale farà segnare un saldo sempre negativo di 12-15 mila miliardi di lire. Positive, invece, rispetto alle previsioni, le entrate fiscali di maggio: 818 miliardi in più.

La Malfa ha tirato poi le fila: se non si mette fine alle «spinte contraddittorie interne al nostro paese», e se non si avranno miglioramenti sul terreno dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, il governo «dichiarerà la sua ferma decisione di fare uso degli strumenti di politica economica che valgono a difendere la stabilità della lira, le prospettive dell'occupazione e dello sviluppo economico». Cosa significa? L'adozione di nuove misure restrittive, nuove tasse, interventi autoritari sulla scala mobile, svalutazione della lira?

L'intera mattinata è trascorsa ascoltando le relazioni dei tre ministri. Il pomeriggio è stato occupato dalle esposizioni dei relatori ai provvedimenti, i democristiani senatori Berlanda e Carullo (il senatore Colella, anch'egli dc, ha rifiutato l'incarico, di redigere la relazione sul decreto di 57 articoli che contiene la fiscalizzazione e gli interventi di spesa). Il dibattito vero e proprio inizierà — così oggi pomeriggio — fra i primi ad intervenire nella discussione generale sarà il compagno Gerardo Chiaromonte della direzione del partito.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — «Una più concreta verifica delle prospettive della politica di programmazione» è stata chiesta da Lama, Carniti e Benvenuto con una lettera a Cossiga. Secondo i dissenzienti, una prima riunione potrebbe svolgersi entro la fine della settimana, probabilmente sabato 19.

Nei giorni scorsi i dirigenti sindacali hanno ricevuto il documento preliminare predisposto dal governo per il piano economico a medio termine. Lama, Carniti e Benvenuto ritengono «indispensabile» esporre le valutazioni del sindacato. Non solo: c'è l'esigenza «di dare concretezza» alla politica economica, con scelte che hanno un'influenza decisiva sulle prospettive della programmazione. Nella lettera i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil richiamano puntigliosamente le questioni aperte. Queste, in sintesi.

PUNTI DI CRISI — Dopo l'esito «negativo» del confronto

Sabato l'incontro tra Cossiga e il vertice sindacale?

to sul programma di ristrutturazione delle fibre (di cui il sindacato chiede la revisione per garantire l'occupazione nel Mezzogiorno), si tratta di verificare l'attuazione degli interventi per i settori della chimica, delle telecomunicazioni, della componentistica, della navalmeccanica, della carta, dell'agro-alimentare, della siderurgia, degli interventi Gepi nel Sud. Una verifica va anche compiuta sull'attuazione dei progetti di intervento nel Mezzogiorno.

CASO FIAT — La minaccia di licenziamenti alla Fiat e la difficoltà dell'Alfa Romeo rendono urgente la definizione di un piano nel settore tra-

DETRAZIONI FISCALI —

L'8 maggio, l'accordo tra governo e sindacati sugli assegni familiari e le detrazioni fiscali, prevedeva la definizione di un nuovo quadro delle aliquote e delle detrazioni a partire dal 1981, così da attenuare l'effetto del drenaggio fiscale. Ora il sindacato insiste per la revisione degli attuali meccanismi, nel contesto delle misure di ristrutturazione fiscale e di lotta all'evasione che «già sono oggetto di esame tra ministero delle Finanze e Federazione unitaria».

Il confronto su questi temi è ritenuto «di importanza politica decisiva» per il sindacato. E' probabile che la verifica abbia scadenze immedie, se è vero che Cossiga ha messo in calendario un incontro per sabato. Agli argomenti sollecitati dalla lettera — secondo indiscrezioni d'agenzia — potrebbe aggiungersi la questione del decreto sul fondo di solidarietà, anche in relazione all'iter parlamentare del provvedimento.

Contratto per i 200.000 della gomma plastica

ROMA — Siglato l'accordo per il nuovo contratto dei 200 mila lavoratori della gomma plastica, dopo una vertenza di 4 mesi, che ha richiesto 65 ore di sciopero, una manifestazione nazionale a Torino e forme di lotta articolate. «La categoria è ora in grado — dice Cofferati, segretario nazionale della Fulc — di affrontare i problemi di riassetto dei settori della gomma e della plastica con nuovi e importanti strumenti di intervento».

Insieme all'allargamento dei diritti d'informazione, sugli investimenti e l'occupazione, i punti qualificanti dell'intesa riguardano l'organizzazione del lavoro (con la ricerca di nuove forme organizzative caratterizzate dall'estensione del lavoro e di gruppo e il riconoscimento della qualifica superiore a quei lavoratori che, nella rotazione, compiono mansioni più elevate) e l'orario (con una riduzione suddivisa nei sei giorni, da contrattare a livello aziendale). Queste formule contrattuali «si inseriscono — sostiene Cofferati — nei nuovi criteri di sviluppo della produttività, attraverso un aumento del potere di contrattazione dei consigli e la crescita della professionalità dei lavoratori».

Anche i risultati salariali sono «di particolare rilievo nella quantità e nella qualità». E' previsto un aumento di 35 mila lire per tutti, a partire dal primo luglio, e una somma «una tantum» di 125 mila lire ripartita in due rate. C'è da aggiungere un elemento retributivo (da un minimo di 10 mila lire a un massimo di 25, con una media di 14 mila lire) che consentirà di ristrutturare la scala parametrica cogliendo i contenuti di professionalità e riassorbimento quote significative di superminimi individuali.

In definitiva, il risultato contrattuale «consente ai lavoratori dei due settori — commenta il segretario della Fulc — di acquisire rilevanti risultati e salda in modo significativo l'unità interna alle aree interessate, avvicinando — nella sostanza dei trattamenti — le piccole alle grandi aziende e gli operai grandi aziende e gli operai grandi aziende, senza mortificare ma esaltando le qualità professionali esistenti».

Adesso si apre la consultazione tra i lavoratori.

Braccianti: si inasprisce la lotta in Puglia

Dalla nostra redazione BARI — Proseguono quasi ininterrottamente le trattative nelle cinque province pugliesi tra gli agricoltori e le organizzazioni bracciantili per il rinnovo del contratto, mentre nelle campagne è in atto compatto e senza interruzione lo sciopero e continuano a svolgersi manifestazioni in tutti i comuni agricoli.

L'intransigenza degli agrari si manifesta ovunque col rifiuto di discutere i punti più importanti delle richieste bracciantili e che non riguardano gli aumenti salariali. Significativo l'atteggiamento degli agrari di Foggia ove le trattative stanno ad un punto più avanzato rispetto alle altre province. Qui la trattativa è bloccata sui problemi relativi al mercato del lavoro che investono il fenomeno del «caporalato». L'appello di alcuni lavoratori di raccolta dei prodotti, raccolto alla pianta, ecc.

L'intransigenza degli agrari foggiani è accompagnata anche da episodi di vera e propria provocazione nei riguardi dei braccianti da diversi giorni in lotta. Di enorme gravità l'episodio accaduto a Trinitapoli in una azienda dell'agrarista De Martino e che ha portato all'arresto del dirigente sindacale Antonio Andriano, membro del direttivo provinciale della Camera del lavoro di Foggia. Il dirigente sindacale si era portato sull'azienda del De Martino per tenere una assemblea dei braccianti in sciopero. Il padrone gli ha impedito di svolgere il suo mandato sindacale accusandolo di molestie private. De Martino ha addirittura denunciato il dirigente sindacale per tentato omicidio perché avrebbe cercato di investire con la macchina mentre si ritirava dall'azienda. In base a questa denuncia Antonio Andriano è stato tratto in arresto e si trova tuttora nelle carceri di Foggia.

Le ragioni del dirigente sindacale sono state riconosciute dal pretore di Trinitapoli al quale i legali della Camera del lavoro di Foggia si sono subito rivolti denunciando il padrone per violazione dello statuto dei lavoratori. Il pretore ha infatti riconosciuto l'atteggiamento antisindacale del De Martino. Per oggi a Foggia è stata indetta una manifestazione provinciale.

Italo Palasciano

L'Ati chiude tre aziende a Battipaglia In pericolo più di mille posti di lavoro

Dal nostro inviato

BATTIPAGLIA — I licenziamenti, con drammatica puntualità sono arrivati anche nel Sud. A Battipaglia, «cuore caldo» della provincia di Salerno, l'Ati, azienda a partecipazione statale, ha annunciato la chiusura di tre tabacchifici: in totale sono stati cancellati di colpo più di mille posti di lavoro.

La notizia è stata comunicata ufficialmente dall'Inter-sind: è facile notare la coincidenza con i licenziamenti che stanno dilagando in tutt'Italia. Mentre il salario si assottiglia sempre più, grazie ai decreti fiscali del governo, c'è chi la busta-paga a fine mese questa volta non l'avrà neppure.

A Battipaglia, circa settemila disoccupati, la più grossa concentrazione di senza lavoro della provincia di Salerno, la tensione si avverte fisicamente. I tre tabacchifici dell'Ati che sorgono nella zona, compresa la vicina Pontecagnano, rappresentano la maggiore attività produttiva. L'Ati il rilevò in seguito alla rivolta del '69, scoppiata dopo che i padroni privati avevano licenziato alcuni lavoratori con l'intenzione di smantellare l'intero settore.

Dopo undici anni le partecipazioni statali ripropongono un analogo piano di ristrutturazione selvaggia che colpisce duramente l'occupazione e non dà garanzie sul futuro sviluppo dell'attività produttiva. L'Ati, infatti, ha intenzione di trasferire in provincia di Caserta l'attività di trasformazione del tabacco: nel nuovo insediamento industriale, tuttavia, verrebbero occupati solo un centinaio di dipendenti, per di più con il contratto stagionale.

La reazione dei sindacati all'annuncio del licenzia-

menti è stata netta: «opposizione dura» è la decisione scaturita dal coordinamento dei consigli di fabbrica dell'Ati riunitosi nella stessa giornata di ieri. Manifestazioni di protesta verranno concordate volta per volta. Intorno all'industria del tabacco c'è un giro d'affari enorme. Soltanto i tre stabilimenti di Battipaglia e di Pontecagnano coinvolgono quarantamila contadini, produttori delle «preziose» foglie.

La decisione dell'Ati di smantellare le fabbriche salernitane non scaturisce da una crisi del settore, tutt'altro, ma dai nuovi assetti che si stanno verificando nel mercato mondiale. Un recente studio della Fao garantisce che il consumo delle sigarette è sempre più in aumento, tuttavia l'industria del fumo è sempre più sotto il controllo delle potenti multinazionali.

Il sindacato aveva già presentato due anni fa alla regione Campania e alle partecipazioni statali una proposta per la ristrutturazione dell'intero settore. Adesso che la situazione ha raggiunto livelli drammatici, Cgil, Cisl e Uil chiedono che quelle loro richieste vengano finalmente prese in considerazione.

Con i licenziamenti all'Ati si allunga la lista dei punti di crisi nella provincia di Salerno. Sempre a Battipaglia, a poca distanza dai tabacchifici, sorge il complesso chimico della Sir: dieci anni fa Nino Rovelli spianò ettari ed ettari di terreno per costruirvi quattro capannoni: dovevano lavorarci duemila persone; vi hanno fatto il loro ingresso non più di trecento operai. C'è, infine, la drammatica situazione del settore telefonico.

Fabrizio Fao



Due versioni e due cilindrate (1397 e 1647 cc) per un "break" con le prestazioni e il confort di una vettura da Gran Turismo.

Break Renault: più spazio alla bellezza

Bellezza e... spazio a volontà nel "break" di Renault. Spazio e bellezza in una vettura armoniosa nelle linee e nelle forme, che accoglie alla grande la famiglia che cresce e il carico che preme il suo volume. Il risultato è un interno che garantisce confort ideale per cinque persone oppure volume di carico davvero eccezionale (da 475 a 1560 dm³) per bagagli dalle dimensioni e dalle forme anche imprevedibili.

La sicurezza di guida è assicurata da una lunga serie di punti di forza: aerodinamica, trazione anteriore, freni a disco anteriori, doppio circuito frenante, dispositivo sicurezza bambini alle porte posteriori, abitacolo indeformabile. Nelle due versioni, TL da 1397 cc e TS da 1647 cc, l'equipaggiamento raggiunge livelli di assoluta completezza e, sulla TS, di grande lusso e raffinatezza: sedili regolabili con poggiatesta e

rivestimento in panno di velluto, tappeto del bagagliaio in moquette rinforzata, retrovisore esterno sul lato conducente regolabile dall'interno, orologio al quadrante, lunotto termico, tergicristallo posteriore e luci di retromarcia.

La Renault sono lubrificate con prodotti ELF

RENAULT

